

7 — IL « TIPICO » CECHOVIANO

Ci sono alcune figure in Cèchov, e specialmente quelle degli intellettuali falliti, che tornano spesso con caratteri generali comuni, i quali costituiscono come uno schema tipico. Queste figure hanno dei caratteri così simili che, non solo nei loro sentimenti (angoscia della vita, impossibilità di liberarsi, rifugio nell'ubriachezza ecc.) ma anche nel loro linguaggio (« La vita è passata irrimediabilmente », « Fra cento, duecent'anni », « Lavorare, lavorare », ecc.) troviamo analogie e perfino identità. E' questo quello che potremmo chiamare il *tipico cechoviano*, che del resto si manifesta non solo in altre figure, (il progressista ecc.) ma anche in certe situazioni che sono il punto di partenza, di maturazione e di arrivo delle figure stesse. Tale caratteristica è maggiormente visibile nel teatro cechoviano, in cui si nota anche un certo procedimento che potremmo definire *per accoppiamenti e contrapposti*. Tale procedimento rivela una meccanizzazione di quell'antitesi decisa che, nel suo teatro, Cèchov ama porre al suo mondo di falliti per tentare di farne risaltare maggiormente il peso, attraverso le più semplici vicende. Così abbiamo accoppiamenti di falliti in primo piano: Sònja e Zio Vànja, Gàjev e Ljubòv Andrèjevna, Màša e Trepljòv ecc., a cui fanno contrasto, in tutto o in parte, figure come Àstrov e Sje-rebrjakòv, Trofimov e Lopàchin, Arkàdina e Trigòrin ecc., gente in cui la vita, colla forza più o meno sincera o della speranza o dell'azione o simili, si afferma con